

VOTA ANTONIO!

Volevo raccontare una bella storia, ma, dannazione!, ho "La memoria corta" (pag. 3) e ciò che riesco a ricordare di quanto mi capitò "Mentre facevo la vendemmia in Francia" (pag. 8) sono pochi frammenti sparsi nella mente poca affidabile.

In ogni caso, ricordo che tentavo di condurre la mia personalissima "Difesa della Natura" (pag. 7), ma ero costretta a confrontarmi con il temibilissimo avvocato dell'accusa - un binomio da paura, si diceva in paese -, ossia "Endo Shusaku e il silenzio di Dio" (pag. 4). Si voltò verso di me e, con uno sguardo che, giuro, non dimenticherò mai - tranne ora che non ricordo che faccia avesse - disse: - Lei, sciocchina, crede di essere qui per "Legittima difesa o legittima offesa?" (pag. 2). Lo guardai tremante e la sedia mi inghiottì. La sua arringa proseguì, pungente e criptica. Ricordo che più di tutto non compresi perchè, rivolgendosi alla giuria di "Arditi orditi" (pag. 9), concluse il suo discorso urlando "Big Brother has come" (pag. 4) in un inglese da far invidia a Tony Blair.

Sapevo che di fronte a tutto ciò non avevo alcuna speranza di vittoria, ma nel profondo del mio cuore anemico qualcosa pulsava ben augurante.

Alla fine, dopo due interminabili ore di disquisizioni di cui non mi fu dato sapere il contenuto, la giuria si espresse. E perdemmo. Perdemmo sia io, la sciocca ragazzina venuta dall'Est, sia quel Shusaku munito della silente arma divina. Beh, è risaputo che tra i due litiganti, è sempre il terzo a godere, ma mai - e dico mai - avrei creduto possibile che la giuria dichiarasse ufficialmente: "Vota Antonio!".



Il sommario di questo numero è stato scritto da
Serena Boldrin

EDITORIALE

Come ormai sappiamo tutti, domenica 9 e lunedì 10 Aprile saremo chiamati alla maggiore consultazione elettorale del 2006: le elezioni politiche per il rinnovo della Camera e del Senato della Repubblica. Il collettivo redazionale di questo giornale ha ritenuto suo fondamentale diritto non doversi esimersi dal dibattito pubblico su questa importantissima competizione elettorale che vede opporsi i due schieramenti dell'Unione e della CdL. Per questo motivo l'editoriale che state leggendo è dedicato a questo tema. Ciò nonostante abbiamo preferito non dare un taglio elettorale (e soprattutto, sottolineiamo con evidenza, non partitico) alla stesura di questo numero. Ci siamo riservati di pubblicare ogni nostra considerazione sulle elezioni - e strettamente prossimo ciò sul loro significato in termini politici e sociali - solo nel numero; quando per i risultati elettorali saranno già noti. Fatte salve queste doverose precisazioni, possiamo iniziare a puntare la nostra attenzione su tre aspetti particolarmente importanti che stanno caratterizzando questa campagna elettorale. In primo luogo i toni. E' da molti anni che non si assisteva ad uno scambio dialettico così feroce come quello cui stiamo assistendo in queste settimane. Il clima già pesante in cui, inevitabilmente, ogni elezione trascina un intero Paese, si sta avvelenando sotto i colpi

Commenti, proposte, offerte, idee, insulti, profezie, suggerimenti, possono essere inviati attraverso:

Sito web: <http://www.puntogiovane.it>
 Indirizzo e-mail: articoli@puntogiovane.it
 Forum: <http://forum.puntogiovane.it>
 Sms: 334 9688064 (Tim)
 334 1547785 (Vodafone)
 333 7747851 (Wind)

Cinema Italiano 2000

Dom. 26 Marzo: Lavorare
con lentezza (Chiesa)

Dom. 2 Aprile: L'imbalsamatore (Garrone)

ore 16.00

presso l'Aula Magna E. Toti, di Musile
Ingresso e spritz hour gratuiti!

di scena - ormai quasi quotidiani - di una campagna mediatica senza precedenti. All'offensiva televisiva di Berlusconi, che ha tenuto vivi i riflettori sulla sua persona per due settimane inanellando presenze ed ospitate in qualunque tipo di programma (dal 'Processo del Lunedì' di Aldo Biscardi ad 'Uno Mattina', passando per 'Il senso della vita' di Bonolis) raccogliendo più minuti di esposizione alle telecamere possibili prima dello scoccare della per condicio. A questo scenario, dicevamo, Romano Prodi, non è riuscito a rispondere con la stessa presenza mediatica, sollevando ancora una volta il dubbio sulla reale condizione della libertà di stampa in Italia. In secondo luogo stiamo assistendo ad uno stranissimo fenomeno di inversione delle parti rispetto a quanto era accaduto alle politiche del 2001. In quel caso i ruoli si erano delineati mostrando Berlusconi come l'incarnazione del grande ottimista, dell'affabulatore provetto; mentre Francesco Rutelli si era arroccato in una posizione di sfidante dimezzato, scelto dalla sua coalizione più per bellezza fisica che non per capacità. Al di là della realtà a meno di queste due visioni e della loro veridicità, è stato questo il messaggio mediatico che

è passato. Oggi invece, sembra che i ruoli si siano invertiti - e la cosa ci fa molto riflettere - Berlusconi non sembra essere più tanto ottimista e la sua retorica pare aver stancato. Racconta meno barzellette e sferra molti più attacchi, vede complotti ovunque (in Italia ed all'estero) contro la sua persona. Si sta arenando sempre più nel personaggio del grande accusatore. Al contrario Romano Prodi sembra essere fermo, tranquillo. Pacato e pacificato come forse mai l'abbiamo visto. Il suo obiettivo è quello di offrire fiducia e restituire certezze. Il terzo aspetto che ci colpisce è il peso degli indecisi. A tre settimane dal voto, gli italiani che si dichiarano indecisi si stimano intorno al 30%. Questo fattore peserà moltissimo sia sul risultato finale che sui toni delle ultime settimane di campagna elettorale. Entrambe le coalizioni si sforzeranno, forse, non tanto di cercare di conquistare il voto dei moderati - ago della bilancia di tutte le competizioni elettorali fino ad oggi - quanto piuttosto di risvegliare il senso di appartenenza, l'orgoglio, il sentimento politico, ma soprattutto la voglia di andare a votare, tra i delusi del proprio elettorato di riferimento.

PUNTO G.

mensile giovanile di cultura e critica sociale
a cura dell'associazione culturale Punto G.

La rivista, organo ufficiale dell'associazione culturale Punto G., vuole essere uno strumento di divulgazione di idee, uno spazio libero per parlare dei problemi, della cultura, e delle necessità dei giovani. Il collettivo redazionale è aperto a chiunque voglia veicolare attraverso questo strumento le proprie intuizioni.

Esce ogni mese e viene distribuita a S. Donà di Piave, Musile di Piave (VE), negli atenei di Venezia e Padova, nelle biblioteche del Veneto Orientale e agli eventi organizzati dall'associazione.

I numeri arretrati sono disponibili on - line sul sito www.puntogiovane.it/rivista

Collettivo redazionale

Federica Alfier, Alberto Boem, Serena Boldrin, Alberto Cereser, Ester Franzin, Giovanni Lapis, Marco Maschietto, Alice Montagner, Ferdinando Morgana, Marco Piovesan, Stefano Radaelli, Carlo Tardivo, Daniele Vazzola, Enrico Vazzoler, David Vian, Marco Zamuner

Impaginazione e grafica: David Vian
Stampa: DigiPress s.r.l. - S. Donà (VE)

supplemento alla testata "Radio San Donà"
Iscrizione n°1084 trib di VE del 22.02.92
direttore responsabile: Andrea Landi

Abbonati al Punto G.!

Con 15 € all'anno riceverai 10 numeri comodamente nella tua cassetta postale. Per informazioni www.puntogiovane.it/rivista o manda una e-mail a abbonamenti@puntogiovane.it

Legittima difesa o legittima offesa?

di Federica De Siena



24 anni, studentessa di giurisprudenza a Treviso. E' un'ospite.



Tempo necessario per leggere questo articolo: 3 min
438 Parole

Il testo di legge approvato in via definitiva dalla Camera dei Deputati il 24 gennaio 2006, incide profondamente sull'istituto della legittima difesa, modificando l'art. 52 del nostro codice penale. Capire cos'è cambiato non è cosa da poco, perché stabilire se si sia o meno in presenza di un caso di legittima difesa implica non andare in carcere per ciò che normalmente costituirebbe un reato! Vediamo com'era disciplinata la legittima difesa prima della recentissima modifica. Il discrimine tra una difesa giusta ad un'aggressione e una non puni-

bile, stava essenzialmente nel requisito della proporzione tra offesa subita e reazione alla stessa. Se e quando sussistesse tale proporzione andava dimostrato caso per caso. Per giurisprudenza costante poi anche della Cassazione stessa, laddove l'aggressione fosse rivolta ai beni e non alla persona, e la reazione dell'offeso andasse invece ad incidere sull'incolumità fisica dell'aggressore (il ladro mi ruba la collana e io gli sparo, per capirci!), si sosteneva che tale proporzione non ci fosse. Dunque colui che reagiva sparando, per esempio, ad una tentata rapina poteva essere

incriminato di omicidio o di lesioni personali (a seconda se avesse freddato il ladro o se l'avesse preso solo di striscio).

Come cambiano le cose con l'attuale riforma?

Sono stati aggiunti due nuovi commi all'art. 52 c. p. che introducono la presunzione che tale proporzione di cui parlavamo, sussista sempre in determinate circostanze. Si badi che presumere significa che in questi casi la presenza di tale importante requisito non dovrà essere dimostrata da parte di chi spara per difendersi, semmai sarà chi decide di incriminarlo a dovere

dimostrare il contrario. Alla verifica dei fatti cui la legge ricollega ora tale presunzione, abbiamo dunque un'inversione dell'onere di portare delle prove. In altre parole la legittimità della difesa è implicita. Ebbene tale presunzione opera quando il presunto aggressore ha violato il domicilio della sua vittima, il suo esercizio commerciale, la sua azienda o il suo studio

professionale. Cioè può aggredire per difendersi non solo il padrone di casa, ma anche il dentista nel proprio studio, il negoziante nella sua boutique e chiunque si trovi in questi luoghi legittimamente. Altra novità della riforma è che ora la reazione si considera non punibile non solo se c'è pericolo per la vita dell'agredito, ma anche se in pericolo sono solo i suoi beni o

addirittura i beni di altri (immaginiamo il commesso di Damiani che spara al rapinatore, i gioielli in pericolo non sono certo i suoi!). Per fortuna la legge specifica che qualora per difendersi si usasse un'arma questa dev'essere legittimamente detenuta... Beh, ci sembra giusto che per uccidere e restare impuniti si debba avere almeno un regolare porto d'armi!

La memoria corta

di **Stefano Radaelli**

stefano@punto Giovane.it



Quando non perde tempo leggendo inutili trattati di semiologia si dedica alla ricerca del senso dell'esistenza delle cimici



Tempo necessario per leggere questo articolo: 8 min
1236 Parole

L'Italia è, notoriamente, un paese dalla memoria corta. E anche quei pochi brandelli della sua storia che permangono tuttora al centro del dibattito pubblico sono affrontati, il più delle volte, secondo modalità d'approccio che testimoniano soltanto la costitutiva incapacità, da parte della classe politica ed intellettuale, di fare veramente i conti con il passato storico del nostro Paese. Così, tra l'ennesimo rigurgito revisionista e l'ennesima strumentalizzazione di circostanza, le nuove generazioni sono lasciate crescere nella pressoché totale ignoranza dei fatti che hanno segnato in modo determinante la vicenda storica italiana degli ultimi decenni.

Uno dei più consistenti "rimossi" legati al nostro più recente passato riguarda il periodo che si colloca tra la fine degli anni '60 e la metà degli anni '80; un quindicennio segnato dalle stragi, dal terrorismo - quello "nero" prima e quello "rosso" poi -, dai tentativi di golpe, dalla sistematica infiltrazione, nei gangli vitali del potere, degli esponenti della Massoneria "coperta". Una costante percorre, come un filo rosso, i drammatici e spesso poco noti avvenimenti che si verificarono in quegli anni; una specie di imperativo categorico, infatti, guidò l'azione, non di rado sconfinante nell'illegalità e nella violazione delle norme costituzionali e democratiche, di una componente non trascurabile della classe dirigente italiana: l'imperativo consistente nello scongiurare, con qualunque mezzo, l'avanzata del comunismo in Italia. Non è mia intenzione far questione

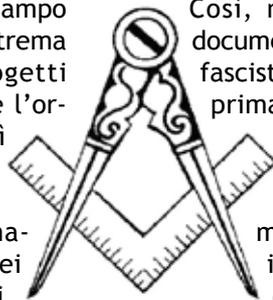
dell'opportunità storica, oltre che politica, di una simile "scelta di campo"; in gioco era quel fragile "equilibrio di Yalta" su cui si resero i rapporti internazionali nel lungo periodo della Guerra Fredda, garantendo, nella permanente tensione tra Oriente ed Occidente, un paradossale ancorché provvidenziale equilibrio, che scongiu-

Chi si ricorda di Licio Gelli, Michele Sindona e della strategia del terrore?

rò l'eventualità di un conflitto nucleare. Un fatto, tuttavia, non può essere ignorato: l'obiettivo di frenare l'avanzata dell'ideologia comunista fu perseguito anche a costo di favorire la corruzione, di corteggiare la criminalità organizzata, di lasciare libero campo d'azione al terrorismo di estrema destra, di appoggiare progetti eversivi miranti a rovesciare l'ordinamento democratico così faticosamente conquistato; motivo per cui l'Italia, imprigionata nelle logiche machiavelliche imposte da quei fragili equilibri internazionali, restò a lungo - e il pesante retaggio di quegli anni è ancora ben lungi dall'essere del tutto superato - un paese a sovranità limitata. I terribili "effetti collaterali" prodotti da quella difficile congiuntura

internazionale sono ben testimoniati, oltre che dal gran numero di morti, feriti, gambizzati che segnò quel drammatico periodo della storia italiana (491 morti e 1181 feriti tra il 1969 e il 1987), dalle conseguenze, profonde e strutturali, che tutto ciò ha avuto sul sistema sociale, politico ed economico del nostro Paese; conseguenze con le quali ci troviamo a fare i conti ancora oggi, a più di un decennio dalla caduta del Muro di Berlino e dal crollo del blocco sovietico. E' un fatto, poi, che dietro lo schermo protettivo costituito dalla difesa dalla minaccia comunista operarono, dando vita ad occulte trame di potere, personaggi di cui oggi, purtroppo, si parla e si conosce poco. Uomini che, forti di una incrollabile spregiudicatezza e della segretezza e dell'impunità loro garantite da consistenti appoggi nel mondo politico, economico, giudiziario, accumularono un potere enorme, acquisendo la capacità di interferire pesantemente con lo svolgimento della vita civile e democratica del Paese.

Così, mentre l'ennesimo documentario sul ventennio fascista, rigorosamente in prima serata, si premura di metterci al corrente, oramai, pure della taglia di mutande che il duce indossava il giorno dell'entrata in guerra dell'Italia, alcuni temi di vitale importanza per comprendere fino in fondo il presente costituiscono, invece, un intoccabile tabù. Tanto per fare un esempio, penso che pochi dei miei coetanei



abbiano sentito mai anche solo nominare Licio Gelli, "Maestro Venerabile" della Loggia massonica coperta "Propaganda 2". Alla P2 furono affiliati, fino al 1981, alcuni fra i principali esponenti dei vertici delle forze armate e dei servizi segreti, oltre che importanti figure del mondo economico, politico, culturale. Questa rete di contatti ed appoggi, ingegnosamente intessuta dal Venerabile, che di essa reggeva sapientemente le fila, costituì nel corso di tutti gli anni '70 una sorta di "Stato nello Stato", la comprensione del cui ruolo è di fondamentale importanza per far chiarezza intorno ad alcune tra le vicende più torbide che ebbero luogo in quel periodo. Ex repubblicano, vicino ai quartieri alti dell'amministrazione Nixon e forte di appoggi e conoscenze a livello internazionale, Licio Gelli può essere forse considerato uno dei principali protagonisti della "strategia della tensione"; di quella strategia, cioè, che, in stretta connivenza con l'eversione di matrice neofascista, coltivava lo stragismo come fattore destabilizzante ai fini di uno "spostamento a destra" dell'asse politico italiano. Ma la centralità della figura di Gelli va ben oltre la strategia della tensione; e non è forse un'eresia sostenere che solo un'approfondita valutazione delle idee che ne ispirarono l'operato e delle strategie di cui di volta in volta si fece promotore per mettere in pratica i suoi propositi, può risultare determinante per comprendere fino in fondo non pochi aspetti della vicenda politica italiana tra gli anni '80 e questo primo scorcio del nuovo millennio. Ma gli inquietanti legami tra passato e presente non riguardano solo l'ambito politico. Il sistema della corruzione e della frode, l'avventurismo finanziario, la spregiudicatezza nella gestione dei soldi di milioni di risparmiatori e delle sorti economiche dell'intero Paese... tutti questi temi, che sono oggi di grande attualità, sembrano vantare gloriosi antecedenti nel recente passato; d'altra parte, la malattia cronica del sistema economico e finanziario italiano - con i suoi inevitabili riflessi sul piano politico e sociale - non ha certamente inizio con gli scandali Parmalat, Unipol, Bpi, né, per andare un po'

più indietro nel tempo, con Tangentopoli, peraltro ormai travolta dall'ennesima ondata revisionista. Pochi, forse, ricordano la vicenda di Michele Sindona, l'avvocato "venuto dal nulla", colui che per primo imparò ad intrufolarsi nelle falle del sistema giuridico italiano per prodursi in mirabolanti esibizioni di "finanza creativa". Vicino ad ambienti della malavita organizzata (Mafia italo-americana in primis), membro della P2 gelliana, finanziatore (in forma di tangenti) di partiti e correnti interne, implicato fino al collo negli scandali finanziari che interessarono il Vaticano, Sindona è un altro di quei personaggi dei quali, oggi, si parla poco, troppo poco. L'opportunità politica che regge questa sistematica opera di rimozione, dalla memoria collettiva, di fatti così gravi e degni di una profonda riflessione è, d'altra parte, abbastanza evidente: c'è, infatti, chi ha tutto il vantaggio a far sì che i meccanismi avviati in quel difficile periodo della storia mondiale si protraggano per inerzia; solo una circostanza di questo tipo, infatti,



può consentire a chi è cresciuto all'ombra di quello schermo protettivo, e ne approfittato per fondare immensi imperi economici e per dar vita ad apparentemente inossidabili centri di potere, di continuare indisturbato a gestire i propri affari e a perpetuare, impunito, i propri loschi intralazzi. Quando ci si renderà conto che a pagare il caro prezzo dell'assenza di trasparenza e dell'incapacità congenita di fare i conti con la storia è l'intero Paese? Quando la classe dirigente italiana si metterà in testa che la mancanza di volontà politica nel far chiarezza intorno alle ambigue vicende che hanno segnato gli ultimi decenni non può che condurre allo sfacelo istituzionale? Il segreto, che è il naturale risvolto della vita politica di ogni democrazia, non può e non deve diventare patologia; e quando ciò accade - e ciò in Italia è davvero accaduto - è la coscienza civili dei singoli a doversi mobilitare per reclamare chiarezza e trasparenza. Quanto meno, informandoci ed interessandoci un po' di più, faremo in modo di non meritarcì questo sistema.

BIBLIOGRAFIA:

- Sergio Flamigni, TRAME ATLANTICHE - STORIA DELLA LOGGIA MASSONICA SEGRETA P2, Kaos Edizioni, 2005.
- Giovanni Fasanella, Claudio Sestieri, Giovanni Pellegrino, SEGRETO DI STATO - LA VERITA' DA GLADIO AL CASO MORO, Einaudi, 2000.

SITI INTERNET:

- 1) Sito della commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi e il terrorismo: <http://www.parlamento.it/parlam/bicam/terror/home.htm>
- 2) Almanacco dei "misteri italiani". Costantemente aggiornato con notizie relative a processi e indagini riguardanti la "guerra segreta che si è combattuta in Italia" tra gli anni '60 e '80, offre interessanti ricostruzioni e mette a disposizione documenti relativi alle vicende più oscure del nostro recente passato. La sua consultazione è vivamente consigliata a chiunque desideri formarsi un'idea complessiva su questi temi e tenersi aggiornato sugli sviluppi più recenti: <http://www.almanaccodeimisteri.info/>
- 3) Questo sito offre una lista abbastanza completa ed esaustiva delle organizzazioni che hanno rivestito un ruolo da protagoniste negli episodi di violenza che hanno segnato la storia europea tra il 1969 e il 1989: http://www.cedost.it/testi/violenza_europea.htm
- 4) Questa pagina offre link a dossier e documenti su alcuni tra gli episodi più rilevanti della "strategia della tensione" e della storia criminale (a sfondo politico) del nostro paese: http://www.geocities.com/lollocas/neofa/documenti_fasci.htm

Big Brother has come

di David Vian

webmaster@punto Giovane.it



Riesce a stare davanti al pc per più di 15 ore senza accusare danni persistenti. Quando non è on-line frequenta il TARS a Venezia. Una volta cantava.



Tempo necessario per leggere questo articolo: 3 ½ min
548 Parole

Nonostante il titolo, quest'articolo non parlerà dei vari reality show nati col nuovo millennio, ma di una diversa (e più vicina all'originale) accezione dell'orwelliana invenzione. Si tratta di censura, autarchica protezione, che sta avvenendo nella internet italiana e mondiale.

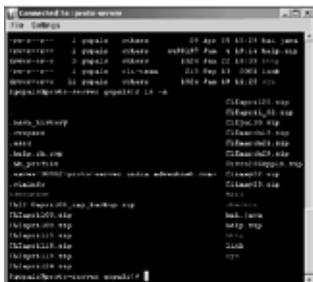
Fin dall'invenzione della Rete, ben prima della nascita del World Wide Web, quando per comunicare con altri utenti si usavano applicazioni come Telnet, la condivisione (di idee, conoscenze, competenze e risorse) era alla base di tutto. Attraverso questa primordiale rete era possibile interagire e avere accesso a informazioni altrimenti irraggiungibili. Informazioni libere come per esempio studi universitari o risorse scientifiche.

Con l'avvento del World Wide Web (1992), dell'internet per tutti, oltre a una mole impressionante di dati raggiungibili, sono venute a crearsi altre tipologie di reti, che lavorando parallelamente al WWW ne hanno espanso potenzialità e risorse. Anche grazie a questo è partito con vigore il motore della globalizzazione: un'azienda asiatica può ora vendere un suo prodotto direttamente al consumatore europeo, la band emergente lusitana può farsi sentire in America, lo studioso lettone può far sapere le sue intuizioni al suo reciproco di Reggio Calabria.

Ma dagli ultimi mesi tutta questa

libertà non è più così disponibile. I primi segnali a dire il vero sono più vecchi: in Cina e in altri Paesi non democratici, la Rete non è aperta a tutte le possibilità da anni; ma negli ultimi mesi questa censura si è fatta sentire anche nei Paesi occidentali.

Le battaglie delle major disco-cinematografiche hanno infatti portato alla chiusura di alcune reti di condivisione P2P (prima fra tutte la rete di Napster, poi Kazaa e da poco è stato chiuso anche il maggior server della rete eDonkey, Razorback 2.0), imputando a queste di essere le maggiori faultrici del crollo dei guadagni del settore, e addirittura collegandole al terrorismo di matrice fondamentalista.



Ma una delle cose più scioccanti e pericolose, a mio avviso, è la tecnica di web hijacking messa a punto dal nostro Paese, primo fra

tutti i Paesi occidentali a legalizzare una pratica da hacker, con la quale si impedisce deliberatamente l'accesso ad un sito. 517 siti internazionali bloccati da qualunque punto di accesso italiano, perché in quei siti si fanno scommesse. Sì, avete capito bene, sono stati bloccati dei siti di scommesse, perché il Monopolio di Stato ha deciso che qualunque scommessa nel territorio italiano deve essere di sua competenza, togliendo così la possibilità agli italiani di scommettere nei siti esteri, e a questi

di commercializzare le loro offerte in Italia. Chiariamoci: scommesse perfettamente legali sia negli stati di appartenenza che in Italia, su calcio, ippica e varie. Una scelta che ha ovviamente destato molte perplessità anche nell'Unione Eu-

L'Italia ha legalizzato una pratica da hacker per salvare il monopolio delle scommesse

ropea, che probabilmente impedirà questa clamorosa azione.

In questa vicenda emerge quanto si sia poco pronti al progresso tecnologico che in taluni casi ci sovrasta, ed è davvero poco utile avere un Ministro dell'innovazione, proveniente dall'IBM, che è stato capace solo di leggi inadeguate (come quella sull'archivio nazionale dei siti) o di inviare opuscoli inutili sul digitale terrestre. Internet è ancora un grande punto interrogativo per molti italiani e per molti (se non tutti) i nostri legislatori, che però si predono la libertà di legiferare ignorando il buon senso che gli utenti della Rete hanno saputo tenere. E' forse il caso di organizzare corsi di internet per tutti?

Endo Shusaku e il silenzio di Dio

di Giovanni Lapis

giapis@punto Giovane.it



Nell'attesa di un pezzo di carta con su scritto "Laurea", studia lingua e cultura giapponese a Ca' Foscari.



Tempo necessario per leggere questo articolo: 12 min
1782 Parole

"Il regno di Dio è in voi"
(Luca 17,21)

"Deus caritas est"

Titolo dell'enciclica di Papa Benedetto XVI

Quanto può essere difficile l'incontro di due culture, due terre, due sentimenti e approcci religiosi e rispettive teologie completamente antitetici, questo è il filo conduttore nonché il dramma di gran parte

della produzione letteraria di Endo Shusaku (1923-1996), forse il più famoso e influente scrittore cristiano del dopoguerra giapponese. Battezzato come cattolico all'età di 11 anni, ricorrenti problemi di salu-

te gli evitarono il fronte di guerra; ma nonostante ciò l'esperienza del periodo bellico, resa ancor più difficile dalla sua compromettente situazione di aver aderito alla fede religiosa nemica, ebbe grande influenza sulle sue opere, e pertanto viene considerato come membro della *senchu-ha*, la "generazione della guerra".

Nell'affrontare in molte sue opere il problema della difficoltà di coniugare il suo essere "giapponese" e "cattolico" situa in una dimensione storica il difficilissimo incontro del cristianesimo con la cultura giapponese nel suo più famoso romanzo "Silenzio" (1966). Lo sfondo storico delle vicende narrate è la persecuzione dei cristiani nel 17° secolo in Giappone dopo l'editto shogunale del 1614, e in tale contesto si muove il protagonista, il missionario gesuita padre Rodrigues, mandato clandestinamente in Giappone per capire cosa fosse successo al suo mentore padre Ferreira, del quale erano giunte notizie che avesse apostatato, calpestando l'immagine sacra di Cristo, il "*fumie*" (lett. immagine da calpestare), uno dei principali metodi usati dal governo giapponese per far abiurare i giapponesi convertiti e anche i loro padri missionari.

La prima parte del romanzo viene presentata sotto forma di lettere dello stesso Rodrigues che, oltre a raccontare delle atrocità a cui le autorità sottopongono i convertiti per farli apostatare, nonché della difficoltà di esercitare il suo ministero nella completa clandestinità, sono soprattutto l'espressione delle sue riflessioni interiori, del tormento e del dubbio angoscioso nel constatare «...dietro il silenzio di questo mare [del Giappone] cupo, il silenzio di Dio...» di fronte alla sofferenza di uomini che muoiono invocando il suo nome. Ed è su questo silenzio che continua ad interrogarsi, spinto anche da una forte empatia e pietà per questo suo gregge di "poveri e miserabili" che nonostante la povertà e la difficoltà che impone una fede clandestina, commuovono il prete con il loro slancio incondizionato e a volte ingenuo verso questo nuovo

Dio. Purtroppo Rodrigues non riesce a darsi risposta: «Tu non esci mai dal Tuo silenzio».

Nella seconda parte, Kichijiro, figura emblematica, di un debole e vigliacco giapponese convertito, che in precedenza era stato costretto all'apostasia, come Giuda con Gesù Cristo, tradisce Rodrigues e lo consegna in mano alle autorità. Comincia un lungo periodo di prigionia durante il quale riceve la visita di padre Ferreira, l'apostata alla ricerca del quale era partito, che ha ora assunto un nome giapponese, vive a Nagasaki e lavora come traduttore di vari testi portoghesi e come redattore di libri contro il cristianesimo.

Nei loro dialoghi, in cui Ferreira cerca di convincere Rodrigues ad apostatare per avere salva la vita, emerge ciò che Endo descrive come la difficoltà nel vestire un "abito occidentale" con un corpo "orientale", ovvero l'insensibilità autoctona giapponese nei confronti dei profondi concetti radicati nell'esperienza religiosa cristiana; afferma il protagonista di un altro suo romanzo, "Uomini Gialli" «...voi uomini bianchi riuscite a crearvi tragedie e drammi nelle vostre vite. Ma per me il dramma non esiste nemmeno. [...] Mai ho avuto idea di cosa fosse il Peccato. O forse dovrei dire che non ho mai avuto nessuna sensibilità verso esso.» O ancora, una donna innamoratasi di un missionario, in forte crisi depressiva poiché era stato appena comunicato «Perché tu... non dimentichi Dio? Non sarebbe meglio per te? Hai lasciato la chiesa, giusto? Perché dunque è solo Dio che pesa sul tuo cuore? Buddha ti perdonerebbe se solo tu pronunciassi il suo nome, basterebbe questo. Non sarebbe meglio?» Già nei precedenti romanzi si evince come Endo consideri l'incontro del cristianesimo con il Giappone.

Attraverso la voce di Ferreira rincarare la dose, spiegando a Rodrigues quanto l'animo giapponese sia come una palude, impossibilitata a far attecchire in essa semi del messaggio cristiano. Indica la passività alla sua dottrina profonda, al Dio della Bibbia, al peccato e alla morte. Nella sua analisi dell'opera il critico Van Gessel

appunta chiamando in causa un altro famoso autore, Akutagawa Ryunosuke, il quale sottolinea nel racconto "Il Sorriso degli Dei" l'inevitabile trasformazione che qualsiasi cultura esterna giunta in Giappone ha

dovuto subire, dalla scrittura, alla poesia, alle idee filosofiche importate dalla Cina o dall'India, per declinarsi e poter essere appetibili per i Giapponesi; non sarà diverso anche per il Dio dei missionari, giunto per cambiare, ma destinato comunque ad una metamorfosi in qualcosa di nativo della loro terra. Le ultime parole sono chiare: «Cina e India cambiarono, anche l'Occidente dovrà farlo».

Endo si riappropria di questi argomenti riversandoli nella metafora della farfalla intrappolata nella tela del ragno: da principio è certamente una farfalla, ma il giorno dopo la sostanza interna è andata irrimediabilmente perduta mentre l'esterno rimane immutato. Ferreira continua la sua opera di convinzione dicendo come la parola Deus venga travisata dai convertiti in "*Dainichi*" (uno dei tanti nomi per indicare il Buddha) a riprova della relatività della ricettività giapponese. Comunque sia, la scena presenta un forte dibattito tra i due preti, uno intento a confutare le tesi dell'altro, uno incarnante il rigido e dogmatico assolutismo del cristianesimo occidentale, l'altro in vece del relativismo giapponese; uno sempre di più convinto della sua missione come prete, rafforzata per di più del ricordo dei suoi fedeli morti fermi nella loro fede, l'altro assolutamente convinto della completa inutilità



del messaggio cristiano tout-court in Giappone. Il dibattito è ferrato, così come entrambi sono molto ferrati nella persuasiva logica del proselitismo, e sebbene Rodrigues sia fisicamente stremato, il confronto rivitalizza la sua prospettiva di uomo e prete chiamato a convertire il non credente. Tuttavia, ad interrompere la questione su quale dei due abbia veramente ragione, giunge il suono delle grida, dei lamenti e dei rantoli dei poveri giapponesi, destinati alla tortura finché Rodrigues non avesse apostatato. Nel momento in cui Rodrigues capisce che solo la sua abiura potrà salvarli, passa una notte di tormenti, nella lotta spirituale tra la convinzione di dover salvare gli altri per amore o che in realtà questo amore sia solo uno schermo alla sua debolezza, alla sua incombente resa per il silenzio di Dio di fronte a tutto ciò. All'alba viene portato di fronte al "fumie", l'immagine sacra; e nel momento in cui alza il piede Dio rompe il silenzio e il volto di Cristo della figura gli dice: «Calpesta! Calpesta! Più di chiunque io so quanto

Sebbene possa sembrare così, sarebbe un errore leggere il romanzo come uno scontro tra Oriente e Occidente

sia dolorante il tuo piede. Calpesta! Per essere calpestato dagli uomini io sono venuto in questo mondo. Per condividere il dolore degli uomini io ho portato la croce». Nel momento in cui pone piede, come quando Pietro rinnegò, si sente il gallo cantare.

In tal gesto si legge la superlativa (e fortemente cristiana) ironia del romanzo. Nell'abbandonare la coscienza morale, o meglio formale-morale dell'essere prete, trova il

significato della sua missione, che è semplicemente rendere la vita degli umili e dei miserabili sopportabile. I lamenti e i rantoli dei suoi fratelli possono essere letti come l'implicita voce di Dio (che Rodrigues non percepisce se non alla fine) che scavalca trasversalmente i futili dibattiti teologici tra i due portoghesi, che scavalca l'assoluto dogmatismo e il relativismo, l'orgoglio dello zelo missionario e la fredda crudeltà del governo giapponese. E

allo stesso modo giunge la risposta a questa voce, che è il più puro atto di amore e/o carità, eseguito mediante lo scandalo dell'apostasia, che, a parer mio, ricalca perfettamente lo scandalo della croce: l'atto supremo dell'Amore Cristiano, fulcro della predicazione del Nuovo Testamento, passa attraverso la sua stessa delegittimazione formale, cioè il fatto che lo stesso Figlio di Dio sia stato crocifisso! A Rodrigues non viene concesso il martirio, che avrebbe volentieri accettato come testimonianza della Fede, o meglio della Legge, ma ciò che deve testimoniare, in maniera molto più difficile, è la Carità stessa, simbolo e allo stesso tempo prassi della salvezza per gli altri.

E il principale nemico a questo semplice ma puro atto altri non sono che le istituzioni mondane - il brutale governo giapponese e la dogmatica organizzazione della chiesa - che sorvolano le sofferenze dell'individuo per ottenere i loro scopi. Van Gessel riflette su come questa visione dell'umanità, oltre alla sua genuina matrice cristiana, sia dovuta anche in relazione alla sua esperienza come membro della "generazione della guerra", di come soffrì per gli orrori della guerra voluta dal suo paese, e di come si indignò per il lassismo delle istituzioni cattoliche giapponesi di fronte alle pressioni del governo giapponese, che compromisero la purità della loro dottrina - in particolare della proibizione di uccidere del 6° Comandamento - permettendo ai Giapponesi cattolici di servire nell'esercito. In tal senso vanno lette retrospettiva-

mente in un altro romanzo di Endo, "Samurai", le parole, visibilmente contrarie alle Sacre Scritture, messe in bocca ad un cardinale:

«Se nella ricerca di un agnello le altre pecore sono in pericolo, il pastore non ha scelta se non quella di abbandonarlo. Non si può fare nulla se uno deve proteggere l'organizzazione».

Sebbene possa sembrare così, sarebbe un errore leggere il romanzo come uno scontro tra Oriente e

Occidente, nel quale Rodrigues, calpestando il "fumie" esperisce l'essenza della spiritualità giapponese che gli fa cambiare le proprie credenze su Cristo. Endo stesso percepì questa equivoca interpretazione e collaborò alla produzione di un video in cui spiega i motivi del suo scrivere. Nella sua personale interpretazione, è insensibile verso la questione di chi vinca o perda. I soli "vincitori" sono i "perdenti", ai quali non importa cosa le istituzioni, laiche o religiose che siano, domandano o impongano a loro, se non condividere il proprio dolore, fisico e spirituale. Deboli come Kichijiro, il vigliacco che non solo aveva apostatato più volte, ma anche tradito lo stesso Rodrigues, il quale però gli amministra comunque il sacramento del perdono, come ultimo gesto da prete, nella parte finale del racconto. Lo stesso Rodrigues ha dato prova di "debolezza" nella sua abiura; le persone torturate, nonostante molte di loro avessero apostatato «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Matteo 5,3). In tal senso può essere letto il cammino interiore del missionario, da un Dio onnipotente e un cristianesimo "occidentale" da imporre in un mondo senza Dio, all'immagine di un Cristo Universale, compagno misericordioso di tutti gli uomini, soprattutto i deboli. La fede non è la Legge-sembra dirci Rodrigues- e la fede vince anche quando passa attraverso la "debolezza" del rinnegamento. Scrive Endo: «Se si dividessero i cristiani della nostra epoca in deboli e forti, io senza dubbio mi metterei tra i primi».



La difesa della natura, Joseph Beuys

di Irene Franzin



Innamorata della vita e della Natura, nel tempo libero crea opere di land-art. E' un'ospite



Tempo necessario per leggere questo articolo: 4 ½ min
711 Parole

Joseph Beuys, uno tra i più emblematici e significativi personaggi del mondo artistico mondiale del secondo dopoguerra, nato a Krefeld nel 1921 e scomparso prematuramente nel 1986 a Düsseldorf, nei suoi ultimi 15 anni di vita frequentò costantemente l'Italia più di ogni altro paese nel mondo e in particolare scelse l'Abruzzo, poiché trovò l'humus fertile fatto da persone e luoghi idonei al suo credo di uomo e artista.

Difesa della natura è l'ultimo grande capolavoro di Beuys. Una colossale operazione svolta in Italia. Un progetto globale di un nuovo modo di intendere le pratiche dell'arte verso l'inaugurazione di una nuova cultura. Il rapporto con la Natura è sempre stato un tema costante in Beuys, ma *La Difesa della Natura* non va intesa solamente sotto un aspetto ecologico, va letta in senso antropologico. *Difesa della Natura*, dei Valori Umani, della Creatività. *"Colui al quale la natura comincia a svelare il suo segreto manifesto, sente irresistibile nostalgia per la più degna interprete di essa, l'arte"* [Goethe]... a Beuys la natura ha svelato il suo *segreto manifesto*, lo ha reso artista a *difesa di se stessa*. L'arte diventa un atto quotidiano, non limitato al contesto artistico, un impegno creativo del vivere. Beuys arriverà alla formulazione più rivoluzionaria che la storia dell'arte contemporanea ricordi: quella di una *teoria della scultura come pratica sociale*.

Il rapporto "arte"- "vita" che scaturisce dalla *"Soziale Plastik"* (una teoria della scultura come "Plastica Sociale") sovverte ogni concezione dell'arte. "Arte" non è

più un concetto museale, bensì antropologico. In quanto tale si rivolge a ogni campo dell'attività umana, dalla scienza alla politica, investendo soprattutto la dimensione pratica dell'agire. Tale concezione globale dell'arte responsabilizza l'uomo nei confronti di ogni suo atto, sollecitandolo a partecipare ed impegnandolo ad agire creativamente. Questa è l'idea racchiusa nel suo motto *"la rivoluzione siamo noi"*. L'intero lavoro di Beuys si dirige verso l'uomo.

Non più concepito come materia passiva, ma come materia attiva, entità vitale, creativa, eticamente impegnata nella metamorfosi e nel cambiamento della struttura sociale: *"per comunicare, l'uomo si serve di un linguaggio, usa gesti [...] usa dei mezzi. Quali mezzi usare per un'azione politica? Io ho scelto l'arte."* [Beuys].

Beuys ha sempre respinto ogni forma di gabbia sociale e ideologica che potesse frenare la libera creatività. Molti sono gli esempi di questo atteggiamento. La sua strenua lotta contro l'accademismo, condotta all'interno della Kunstakademie di Düsseldorf; la lotta contro i partiti politici tradizionali, incapaci di garantire libertà creativa ed autonomia espressiva dell'individuo, imbrigliandolo in una

fitta rete di artifici e di compromessi. L'idea di fondare partiti alternativi ispirati a principi di autentica democrazia ed uguaglianza: il "Deutsche Studentenpartei" nel 1967, la "Organisation für direkte Demokratie durch Volksabstimmung" nel 1972.

La lotta contro le discriminazioni, contro la selezione ed il numero chiuso in accademia e nel mondo del-

l'istruzione, nonché la creazione di una "Freie Internationale Universität" (FIU) ispirata a tali criteri.

Attraverso il succedersi di azioni ("Aktionen") lo spargimento di oggetti ("Objekte"), l'allestimento di installazioni ("Installationen"), sviluppa con la massima coerenza possibile la propria concezione di vita rifiutando l'immagine classica di artista-pro-

dotto di opere d'arte-manufatto. Al suo posto incarna quella meno convenzionale di protagonista-interprete di "Aktionen".

Le Aktionen sono operazioni di carattere comportamentale che hanno lo scopo di produrre esperienze stimolanti nei confronti della creatività, e generare così libertà. Un valore del tutto particolare spetta ai materiali e agli oggetti implicati nelle "Aktionen". Sono materiali poveri, spesso banalissimi, che colpiscono soprattutto per la loro inerzia (feltro, grasso, legno, acciaio, piombo, juta). E poi oggetti di uso comunissimo, come torce elettriche, slitte, telefoni, bidoni, motori, ecc.

Dell'opera di Beuys si è spesso detto che manca di colore, che le dominanti del grigio, del marrone, dei bianchi e neri rendono difficile il piacere visivo delle sue opere. Che la riduzione apportata alla gamma dei colori attraverso azioni, installazioni e sculture coincide con il rifiuto da parte del suo autore di instaurare un dialogo con le forme espressive, con i generi della pittura e della scultura. Ma Beuys non è un'artista che prolunga i generi, solo una teoria dell'arte più vasta, legata al reale delle materie, e soprattutto al concetto di *plastica sociale* permette di rendere possibile quella grande rottura, e allo stesso tempo quella grande apertura, che le sue opere realizzano nel corso della storia dell'arte di questo secolo.



Mentre facevo la vendemmia in Francia

rubrica di filosofia
di **Ferdinando Morgana**

nando@puntogiovanne.it



Laureato con lode in Filosofia, ha la residenza fiscale in Italia, ma risiede a <http://giudiziouniversale.puntogiovanne.it>



Tempo necessario per leggere questo articolo: 4 min
574 Parole

Se qualcuno mi dovesse chiedere quale sia considerato oggi il metro di giudizio maggiormente in uso per valutare la vita e il lavoro delle persone, risponderei sicuramente che questo è il SUCCESSO. Il Successo, sia esso economico, sociale, politico, mediatico o sessuale; è attualmente considerato la più importante scala di valutazione di ognuno di noi. Talmente tanto, ed in maniera così feroce, che si è affermato come una delle cifre distintive della contemporaneità.

Le cause che hanno portato all'attuale stato di cose sono ovviamente molte, ed il loro intreccio costituisce una trama estremamente difficile da dipanare in poche righe. Posso qui brevemente accennare (per ovvie ragioni

di spazio) solo ad alcune di queste ragioni: l'elevato potere economico e commerciale acquisito dal dopoguerra ad oggi dall'industria dell'intrattenimento; l'estetizzazione continua dei mezzi di comunicazione di massa; l'elevato tenore di vita medio conquistato dall'Occidente, il liberismo

sfrenato e le sue promesse di arricchimento personale.

Ma non è di queste ragioni e di questi intrecci politico-economici che mi interessa parlare in questa sede: quello su cui mi vorrei soffermare è che la ricerca continua e onnipervasiva del successo, si fonda - a mio modesto parere - su un grosso equivoco di fondo. Il successo viene percepito da tutti come qualcosa che getta i ponti in avanti, come un'aspettativa per il futuro, come una progettualità miracolosa, come un poter-essere dai poteri taumaturgici che va conquistato,



agguantato con forza, e che solo dopo essere stato raggiunto si svela nella sua potenza aurorale. Si concepisce il successo come un risultato a venire; come la cima della montagna da scalare.

Niente di più fuorviante. La semplice parola "Successo" se guardata da vicino, si rivela da subito come il semplice participio passato del verbo succedere. Il Successo non è

una meta ambita, ma è solo ciò che "ci è successo". E badate bene, non si tratta di un giochetto di parole. Il successo è la risultante storica, la somma, l'accumulo delle nostre azioni.

Come già osservava Hegel noi non costruiamo in nessun modo il nostro futuro. Anche quando ci sembra di costruire le condizioni del nostro domani (studiare per un esame, viaggiare per raggiungere una meta, risparmiare per comprare una casa), noi non facciamo altro che accumulare esperienze e basta. Siamo solo in grado di costruire il nostro passato. Tutto quello che abbiamo fatto, detto, pensato, non è il trampolino verso il Successo, ma è il successo, l'accaduto. E basta.

Questo, badate bene, non vuol dire affatto che non si debba studiare per un esame, o viaggiare per raggiungere una meta, o tanto meno risparmiare per comprare una casa; ma vuol significare che ciò che è in nostro potere è molto meno di quanto ci possa sembrare, e bisogna disilludersi quanto prima possibile su quanto del nostro futuro sia in mano nostra e quanto in mano a forze superiori alla nostra. Fatta salva questa dovuta considerazione, posso concludere che se intendete il Successo come la cima della famosa montagna da scalare, potrebbe capitarvi di scoprire amaramente che non esiste alcuna cima da raggiungere e che la sola cosa che potete attribuirvi è il percorso che si accumula sempre di più alle vostre spalle.

Come intendere allora il Successo? Forse non più come ciò che si raggiunge dopo un lungo ed estenuante percorso; ma come il darsi delle cose che accadono, come tutto ciò in cui ci si ritrova immersi, come il percorso stesso, come la montagna da scalare. Montagna di cui siamo noi stessi parte.

"Ancora per un certo periodo di tempo, ci rimane la possibilità di venire liberamente ad una decisione, la decisione di prendere un corso che sia diverso da quello che abbiamo percorso nel passato. Possiamo ancora decidere di allineare la nostra intelligenza con quella della natura."

Joseph Beuys

Se credi in una Difesa della Natura che possa manifestarsi come pratica sociale, contattaci

Centro di Educazione Ambientale "Le rane"

contatti: le_rane@libero.it

Irene Franzin 0421.55563

Mara Bragato 328.4247347



Arditi orditi

di **Alberto Cerese**
cere@puntogiovanne.it



Studia Fisica all'Università di Padova, e ultimamente sta proprio bene.



Tempo necessario per leggere questo articolo: 1 ½ min
208 Parole

La lana scorreva veloce, sorridendo al sordido cielo d'aprile, così torvo nella sua mancanza di avvenire. Attorno al fossato l'acqua tremava per il freddo, sfiorando gli innamorati che si regalavano promesse di eternità, incuranti delle rispettive date di scadenza. La pietra era buona, dolce nelle sue nicchie da tempo sbiadite. La sera ormai al termine stava per sistemare il suo trucco da notte a base di brillantini, e guardava dall'alto Mao. Mao capelli scuri occhi chiari e chissà quante altre contraddizioni, Mao se gli spari non lo uccidi. Mao doveva decidere, in

quella sera azzurro più, Mao doveva decidere che fare. Di se, di quel mucchio d'ossa pieno di cicatrici e di punti di sutura che vedeva ogni tanto riflesso -perché ricorrere alla chirurgia quando ci sono gli abbracci di lei?-. Che cosa lo stava bloccando, qual'era la distanza dal liceale uber (che si scrive con due punti sopra la u, a dire la verità) alles? Ma la lana si svolgeva in fretta, essendo rimasta impigliata. Pian piano la sciarpa si stava disfando, e guardando la scia Mao si affrettò a com-

porre un messaggio viaggiatore con tanto di foto da inviare a tutta la rubrica per fare sapere come siano a tratti arditi gli orditi tessuti dal destino.



Buonanotte... bacio

di **Alessandro Scaggion**



Alessandro, studente Cepu, troppi esami in tre anni. E troppo pochi goal. E' un ospite.



Tempo necessario per leggere questo articolo: 2 ½ min
409 Parole

Sta acqua è bollente e il naso si stacca basta usciamo che palle ok bacio altro bacio ovvio terzo bacio come sempre si sempre anche dopo Una settimana da Dio oddio tre forse uno e mezzo visto che tremavo come un imbecille e volevo fare il bullo anche per fortuna che sono tornato indietro mi sa che se continuavo verso casa non l'avrei più rivista Buonanotte Ah sì buonanotte e non si era accorta che la volevo baciare che stretta di mano io cercavo di abbracciarla e lei che ancora mi teneva la mano mi sa che ormai ci aveva rinuncia-

to a quel bacio beh in effetti dopo la serata sotto le stelle passata a parlare era ovvio che se la fosse messa via lei non sapeva che non avevo avuto il coraggio cazzo ha sempre due anni più di me però quel bacio!no in effetti dopo quel bacio non li ho più sentiti tanto e dopo abbiamo passeggiato sigaretta panchina ancora sigaretta e poi di nuovo bacio e poi non ho più saputo che dirle che stupido dalla Crai a casa per mano senza spicciare una parola o quasi beh dai ero agitato pollo bocia zitto e testa bassa come ha fatto?perché

ha scelto me?anzi perché ha detto di sì visto che ci ho provato come un camaleonte imbezzarrito beh più imbarazzato che imbezzarrito uno due tre passi schivo il muro la guardo Buonanotte Ah sì buonanotte e smack e track ecco le gambe che mi tremano finché lei mi dice era ora e poi Era ora cosa potevi anche farti avanti tu beh forse è stato meglio così anche lei tremava un po' forse ma sì un po' che bacio strano dentro c'era di tutto forse perché ci avevo messo tutto sì tutto paura aspettativa due anni e mezzo senza tosa la voglia di sentire come baciava non so perché ho smesso e poi volevo tornare a casa perché continuavo a tremare che sfigato e poi è stata lei a sedersi di fianco a me sul marciapiede e poi sigaretta panchina ancora sigaretta sì mai avuto così tanto bisogno di vitamina n e poi di nuovo bacio ehi ma sissì è stata lei è stata lei a baciarmi sisisisisi sono qua vaffanculo anche la cicca è stata lei a baciarmi!un altro bacio senza buonanotte un bacio così e poi verso casa e non ho emesso una sillaba cazzo e poi Buonanotte Buonanotte bacio.



GIUDIZIO UNIVERSALE

Nuovi voti e nuovi punteggi questo mese...

Per par condicio abbiamo dovuto oscurare alcune voci, speriamo comprenderete...

Da segnalare come il Punto G. superi la figa per un voto e come Marco Piovesan (nostro vicepresidente, n.d.r.) si stia facendo spazio tra le varie nominations...

Interessanti new-entry di questo mese: realizzare l'umanità che è in noi, la ragione e le chat, da non confondere con i disegni di Monsieur Chat.

Ma continuate a farci sapere quali sono le 3 cose per cui vale la pena vivere, inviate la vostra lista a giudiziouniversale@punto Giovane.it

l'amore	42	la passione	4	la pizza	2
l'amicizia	33	la scoperta	4	la politica	2
il sesso	24	l'arte	4	la salute	2
il cibo	17	l'odio	4	la sigaretta dopo il caffè	2
la musica	13	dormire abbracciati	3	la soddisfazione di avercela fatta	2
i sogni	12	essere utile agli altri	3	le sorprese	2
la droga	12	i soldi	3	lo spritz	2
la conoscenza	11	la creatività	3	lo stupore	2
le donne	11	la famiglia	3	l'uguaglianza	2
le persone a cui voglio bene	10	la marijuana	3	non lo so	2
il divertimento	8	la Nutella	3	poter scegliere	2
gli uomini	6	la pace	3	ricevere in regalo un trilogia (possibilmente di Cartier)	2
i libri	6	la poesia	3	suonare	2
il culo	6	le emozioni	3	svegliarsi e non dover andare al lavoro	2
il Punto G.	6	le tette	3	Venezia	2
la cioccolata	6	Marco Piovesan	3	ADSL	1
riuscire nella vita	6	ridere	3	ascoltare quadri di un'esposizione di Mussorgsky	1
viaggiare	6	conoscere persone nuove	2	Brian Eno	1
vivere	6	dio	2	Brigitta Bulgari	1
dormire	5	gli altri	2	capire Hegel	1
il piacere	5	il basso	2	casa mia	1
il rock and roll	5	il cinema	2	Daguerre	1
la birra	5	il computer	2	essere anticonformisti	1
la figa	5	il sentimento	2	far valere i propri diritti	1
la soddisfazione	5	il tramonto	2	gli animali	1
capire il senso della vita	4	il vino	2	gli mms	1
i piccoli miracoli di ogni giorno	4	io	2		
la felicità	4	Kubrick	2		
		la libertà	2		
		la libertà d'informazione	2		



Anche Enrico Brizzi ha trovato il Punto G.

Nella foto: Enrico, Enrico Brizzi e il Punto G.

Guarda, ci riguarda

Questo è il vostro spazio, potete riempirlo come volete: sms, e-mail, lettere su di noi, su di voi, sulla rivista, su quello che proponiamo, su quello che volete dire a tutti i lettori del Punto G., frasi d'amore, annunci pubblicitari e quant'altro...

Ciao collettivo!

Sono Elisa Veronese, innanzitutto ho apprezzato molto che mi abbiate risposto... Naturalmente l'avete presa un po' troppo sul personale, ma è comprensibile visto che la lettera era indirizzata a Voi. Devo ammettere che Voi, pur essendo stati il mio destinatario, avete rappresentato anche un pretesto per esternare la mia intolleranza verso quelli che, da come è emerso, anche Voi detestate, quelli che si potrebbero definire "professori illustri-

simi" che quando parlano non dicono nulla ma credono di togliere il velo di Maja e mostrarci la verità. Quindi scusatemi se qualcuno si è offeso, ma ancora non Vi avevo inquadrato ed avevo equivocato alcune posizioni. Volevo comunque ringraziarvi, magari prima o poi potremo anche confrontarci a quattr'occhi... Inoltre devo fare i complimenti all'Associazione per l'ottima conferenza sulla promozione ed informazione in merito al Comitato "Salviamo la Costituzione"... Da buona giurista, ho seguito con vivissimo interesse gli interventi.

Infine, desidero complimentarmi con Giampiero Giacomel per l'articolo apparso sul mensile proprio a tal riguardo... Credo sia inutile dire che concordo apertamente con la posizione assunta..Soprattutto mi preme dirti che l'aspetto, che più mi ha colpita, è che emerge dalla struttura e dall'articolazione quanto Ti amareggi e Ti dolga lo scempio che stanno facendo alla nostra amata Carta Costituzionale. Saluti e....dopo tutto continuate così!!!!

Elisa



Cara Elisa, non possiamo che essere felici delle tue considerazioni. Nel risponderti estendiamo l'invito alla critica: cattiva e dolce, libera e incondizionata, costruttiva e distruttiva, ma mai autoreferenziale. Un bacio, continua a leggerci e a far vibrare il cervello. Il collettivo

Contatti:

Sito web: <http://www.puntogiovane.it>

Indirizzo e-mail: articoli@puntogiovane.it

Forum: <http://forum.puntogiovane.it>



Età: **14/18 anni**. E' un conto corrente: buoni di prelievo consentono il prelievo di denaro allo sportello per importi limitati con il consenso dei genitori. La tessera bancomat permette di prelevare somme direttamente agli sportelli automatici.

...Ecco i vantaggi di Primoconto:

- 5 buoni di prelievo: Raccolti in un personale libretto da poter cambiare solo all'interno della Tua banca
- La tessera bancomat Primoconto Card: da utilizzare in tutti gli sportelli automatici bancari

Operazioni gratuite: illimitate

Spese di tenuta conto: esente

Carta bancomat: Gratuita

Estratto conto: esente

Prestiti per l'acquisto di un pc a tasso zero, importo massimo 2.500€, spese per rata 3€, durata massima 18 mesi.

Prestiti diretti a favorire l'accesso allo studio: Tasso fisso 1%, durata 10 mesi.



Età: **18/26 anni**. E' un vero e proprio conto corrente studiato appositamente per le esigenze di chi accende il primo conto corrente in banca.

Agevole, economico e ricco di servizi:

- carta bancomat
- carta di credito
- prestiti agevolati
- carnet di assegni

...e tante iniziative per i titolari del conto.

Operazioni gratuite: 30 trimestrali

Spese di tenuta conto: 5,16€ annue

Blocchetto assegni: Gratuito

Estratto conto: 1,50€

Carta PagoBANCOMAT: Gratuito

Conto On-line: Gratuito

Prestiti diretti a favorire l'accesso allo studio:

Tasso fisso 1%, durata 10 mesi.

Premio laurea: 258,22€



Niente contanti, niente conto, solo vantaggi

Tutta la comodità di una carta di credito senza bisogno di avere un conto corrente. Prepagata e ricaricabile, la Carta di Credito Cooperativo TASCAs è la soluzione più pratica e funzionale per gestire un budget prefissato, anche limitato, in sostituzione dei contanti.

Offre sicurezza in molteplici situazioni e utilizzi, dagli acquisti su internet all'uso durante i viaggi. Facile da ottenere e ricaricare è accettata ovunque grazie alla diffusione del circuito VISA in tutto il mondo.

Validità triennale, spendibilità internazionale, importo ricarica minimo 25€, blocco immediato in caso di furto o smarrimento.

Banca di Credito Cooperativo Santo Stefano
Filiale di Musile di Piave
P.zza Libertà 13, tel. 0421 330446

